

Quamvis non tanta ipsae Lentulitate Carinae et
 Appietate sonent: verbo complectar et uno
 Quidquid Romae agitur. Discordia maxima secum est
 Unicuique atque omnis homo est simul ater et albus,
 Ut dubitem quos corvis, quos tribuisse columbis. 185
 Quot buccae calidum flantes et frigidum eodem
 Ex ore occurrunt et Sphinge aenigmata digna ?

fa di Vulteio Mena due persone e per *Mena* usa la grafia col dittongo *ae*). Per *fullonum* cfr. Resti, Sat. IX, 76-77, *atque obstetrices inter pannosque lavantes extemplo fieri praeclarum ac nobile nomen: fullones* = lavatori di panni, purgatori, gualchierai (term. dei lanaioli). A Ragusa c'era fin dal sec. XV la *camera dell'arte della lana*, sotto la vigilanza dello Stato: nelle tintorie si allogavano operai per lo più erze-govesi e la lana si faceva venire anche dalle Puglie: la repubblica voleva gareggiare quanto ai lanifici con Firenze: a ciò miravano le varie leggi sul *filare di stame* e sulla lavatura della lana (K. Vojnović in «Rad» CXIV, p. 181-183). — 181-182. **non tanta ipsae Lentulitate Carinae et Appietate sonent.** I due astratti (*Lentulitas, Appietas*) di conio ciceroniano indicano l'antica nobiltà e i fasti di queste due famiglie. Cic. ad fam. III, 7, 5, *ullam Appietatem aut Lentulitatem valere apud me plus quam ornamenta virtutis existimas?* Nei quartieri aristocratici di Roma (*Carinae*, ai piedi dell'Esquilino) non s'udivano tanto nominare gli Appii e i Lentuli, quanto ovunque risuonano le grandigie nobilesche dei *fullones* Vulteio e Mena (pare che il Mena di Orazio fosse stato un liberto greco). — 183-184. **quidquid Romae agitur** etc. Qui il tono si fa più dimesso e prosaico (*sermo pedestes*) cfr. Cic. ad Att. II, 11, *quo die non melius scirem, Romae quid ageretur, quam ii, qui erant Romae.* — *discordia maxima secum est unicuique* (i due punti dell'ediz. di Padova dopo *est* vanno tolti) = ognuno ha in se stesso la discordia più grande, è al massimo grado discorde con se stesso. Secondo Stobeo, Zenone avrebbe detto invece che bisogna *ὁμολογουμένως ζῆν* (vivere d'accordo con se stesso, in maniera coerente) e in Seneca c'è *vita sibi concors* (Melli cit., p. 117-118). — *ater et albus* (l'unione allitterante dei due aggettivi si trova spesso nei latini, anche in senso traslato): si veda per il senso Hor. Sat. II, 3, 246, *creta an carbone notati: ater* = vizioso, reo; *albus* = virtuoso, innocente. — 185. **ut dubitem quos corvis, quos tribuisse columbis:** anche i due sostantivi *corvi, columbae* (altra allitt.) si accostavano con significazione antitetica per malvagi e innocenti: Juv. II, 63, *dat veniam corvis, vexat censura columbas*; in ital. Ariosto, Orl. fur. III, 11, 2-3, *che dal ciel lo bandisca, o che ve l'erga, secondo che sarà corvo o colomba*. Colomba o corvo per innocente o colpevole è dell'uso vivo toscano (Petrocchi, Diz.). — 186-187. **quot buccae calidum flantes et frigidum** etc. L'immagine è tolta dalla favola esopica *Ἄνθρωπος καὶ Σάτυρος* (ed. Halm, 64). Un uomo e un satiro avevano stretto amicizia. Essendo inverno rigido l'uomo soffiava sulle dita per riscaldarle; portata poi una pietanza calda, la rendeva col medesimo alito fredda. Allora il satiro: *ἀλλ' ἀποτάσσομαι σου τῆ φιλία, ὃ οὖτος, ὅτι ἐκ τοῦ αὐτοῦ στόματος τὸ θερμὸν καὶ τὸ ψυχρὸν ἐξίεις* (mandi dalla bocca medesima caldo e freddo). *Ἄτὰρ οὖν καὶ ἡμᾶς περιφερόγειν δεῖ τὴν φιλίαν ὣν ἀμφιβολός ἐστιν ἡ διάθεσις* (rinunciare all'amicizia di coloro, il cui sentimento è ambiguo). Negli